Discorso del prof. Pio Foà alle truppe vittoriose della Terza Armata.

Signori Ufficiali, Egregi Colleghi della Sanità,
Carissimi valorosi Soldati.

È per me un onore e una grande soddisfazione quella di porgervi come cittadino e come Senatore del Regno il saluto più calorosamente sentito e l'espressione della grande ammirazione che il Paese sente per voi.

È un' eco, per quanto modesta, del sentimento di profonda gratitudine che tutta l'Italia vi consacra per le grandissime prove che avete superato. Con quelle voi avete salvato l'indipendenza, la libertà, la fortuna, le popolazioni di questa amatissima parte della nostra patria, e quello che è al disopra di tutto, voi ne avete salvato l'onore, onde non solo l'Italia nostra, ma tutto il mondo civile e persino il nemico, porge alla vostra impareggiabile bravura il plauso e l'ammirazione che spetta agli Eroi.

Io vi ho detto che avete salvato la fortuna della patria, e questa non è una semplice frase e può esservi spiegata con un aneddoto tratto dalla storia della nostra guerra. Lo scorso anno una missione italiana guidata dal Principe di Udine si è recata in America per recarvi il tributo di amicizia della nostra patria. Erano i giorni che seguivano la vittoriosa offensiva di Maggio, nella quale il nostro Esercito ha sostenuto da solo l'urto di tutto un' Impero.

L'entusiasmo Americano per noi fu straordinario e sincero, ma questa lieta espressione dell'animo in quel popolo pratico e operosissimo non si è limitata a parole. Infatti, non solo si intensificarono le providenze nel trasporto di materiali necessari alla nostra vita economica, ma il governo di Wilson ha voluto rivedere tutti i contratti fatti dai fornitori Americani col nostro governo, e ha ordinato che i conti fossero tutti riveduti e che le condizioni dovessero essere per gli italiani identiche a quelle che si facevano per il Governo Americano.

Inoltre, fu stabilito un interesse minimo in relazione alle condizioni del mercato per le grandi somme che ci venivano imprestate. Come udite, il valore genera l'entusiasmo, e questo si traduce praticamente in fortuna economica.

Come voi stessi, tutti noi abbiamo traversato i giorni gravi del dolore: tutti noi sentimmo la grande pietà delle popolazioni costrette ad abbandonare il loro territorio; tutti noi abbiamo addolorato, alla narrazione degli atti barbarici commessi dal nemico in casa nostra; tutti noi abbiamo raccapricciato quando ci fu raccontato che i nostri soldati dalla riva destra della Piave udivano le grida disperate invocanti soccorso delle donne situate sulla riva sinistra. Il Turco profanava la nostra nobilissima razza, e i tempii consacrati dalla vostra fede tradizionale; il Tedesco e il Maggiaro e il Bulgaro e il Turco facevano man bassa delle nostre proprietà per portare a vendere le nostre ricchezze a prezzi usurai sui mercati di Vienna e di Berlino. Il nostro calmo e bravo lavoratore della terra si vedeva rubare i lucidi rami della sua cucina, di cui i Veneti vanno tanto lieti, e i capi di bestiame necessari al lavoro assiduo della loro terra. Avevano essi arato, seminato e raccolto; avevano essi ricolmi i loro granai e le loro cantine, avevano essi accumulato il loro peculio nelle banche del loro paese, e il fatale destino, il più tragico, il

più straziante che possa toccare a un popolo di lavoratori, li costrinse a perdere tutto nel saccheggio e nelle requisizioni fatte dall'odiato nemico, e per giunta di crudeltà della sorte, le loro donne, i loro vecchi, i loro figliuoli furono costretti sotto minaccia del bastone a lavorare nelle opere di guerra destinate alla pugna contro i loro fratelli.

Nessuna più grande maledizione poteva toccare sul capo della nostra gente che le faceva gridare: Beati coloro che sono morti!

Ma la sventura porta in sè stessa i germi che la debbono soccorrere. L'anima di tutto il Paese profondamente commossa trovò la forza di resistere e di reagire con una operosità meravigliosa. I neutri si commossero, i patriotti non trovarono troppo duro nessun sacrificio; le forme di assistenza alle vostre famiglie e a quelle dei profughi si moltiplicarono; uno spirito ardente di patriottismo operoso e riparatore ha guadagnato tutto il Paese, e l'attesa dell'opera vostra già manifestata nella prima grande resistenza sugli Altipiani, sul Grappa e sulla Piave, hanno ben presto dimostrato che il nostro Esercito, se aveva patito una sventura, non era però un Esercito sconfitto. Finchè in esso operavano la prima, la quarta e questa meravigliosa e costantemente vittoriosa terza armata il Paese sentiva che non doveva disperare della vittoria finale, e vennero le giornate d'oro, vennero le giornate di fuoco purificatore della nostra Patria che d'un tratto ha sentito la sua grandezza, la sua gloria immortale, in grazia del vostro ammirabile valore. Non mai come ora è opportuno ripetere: L'Esercito ha saputo domare la sventura e l'ha convertita a sua gloria.

Ieri ho visto coi miei occhi parti del territorio oramai sacro alla storia del Paese, dove la guerra fu più atroce; ho udito da chi vi prese parte la narrazione di tanti episodi di grande eroismo, e una commozione profonda mista di gioia e di dolore, di riconoscenza e di devozione per il nostro Esercito mi trasse lacrime dagli occhi. O che siate benedetti dal primo Altissimo vostro Capo sino all'ultimo dei soldati; a voi la Patria dimostrerà coi fatti la sua gratitudine perenne, e voi stessi reduci alle vostre terre sentirete il grande beneficio che col vostro valore avete recato alla Patria.

Le prove non sono finite: il nemico vorrà tentare una rivincita, ma tornerà ad urtare nei vostri petti, e il vostro grido generoso: non si passa, varrà solo per il nemico, e non per voi che passerete invece, e lo ricaccerete nelle sue terre di dove non avrebbe mai dovuto uscire. Udite, miei cari soldati: pochi giorni or sono nella grande piazza Vittorio Emanuele I° a Torino si erano raccolte più di cento mila persone. Dinanzi ad esse il Sindaco della Città ha pronunciato la formula del giuramento per la resistenza sino alla vittoria, e la popolazione come un sol uomo ad alta voce ha giurato. In quella usciva dalla Chiesa della Gran Madre di Dio che sta in cima alla piazza, il parroco in abito pontificale assistito dal clero e presentava alla immensa folla, l'ostensorio, pronunciando la benedizione, col che veniva dato al giuramento patriottico della popolazione la consacrazione della fede. Il giorno dopo venivano inaugurati padiglioni nuovamente costrutti per mutilati e storpi, e il Cardinale vi ha inviato a rappresentarlo un Vescovo che li ha benedetti in nome di Dio e della patria. Oramai uno è il popolo d'Italia; non vi ha divisione fra la patria e la sua fede; questa consacrando quella, la rende una e invincibile. O soldati carissimi, o crociati della grande impresa della liberazione del mondo dalle opere assassine dei barbari, preparatevi a nuovi cimenti che vuol dire per voi a nuove immancabili vittorie. Tutta Europa, tutto il mondo vi contempla e vi ammira, e in nessuna epoca della storia d'Italia fu più giusta la fierezza e l'orgoglio di sentirsi Italiani. I nostri alleati di Francia e d'Inghilterra gareggiano di valore con voi e mescolano generosamente il loro sangue col vostro. Già cominciano ad apparire in Italia i valorosi soldati Americani, destinati al nostro fronte; la lenta ma solida e sicura politica del grande Presidente Wilson ha accolto il concetto che oltre ai servizi benefici della Croce Rossa Americana, oltre all'assistenza sanitaria, anche la forza combattente deve intervenire in Italia e presto avrete a commilitoni i forti, gli allegri e simpatici soldati dell'America, venuti a combattere non per conquistare, non per rubare, non per impoverire il nostro Paese, ma per concorrere validamente al conseguimento di quella vittoria definitiva che deve assicurare nel mondo il trionfo della giustizia e della libertà. Per voi, soldati amatissimi: per voi lavoratori che deste il vostro braccio al compimento dei più giganteschi lavori compiuti in tutte le parti del mondo; per voi che potreste essere tratti nei primi anni difficili dopo la guerra, a rispondere di nuovo alla richiesta

di braccia, che sarà intensissima in tutte le parti del mondo; per voi, dico, deve essere di grande conforto l'idea che le antiche vostre pene saranno mitigate. Non più il rejetto della società, non più il miserabile analfabeta contro cui ad ogni tratto si levava la minaccia di espulsione, non più il disprezzato mandolinista o girovago suonatore di organetto, non più l'Operaio che cavava i suoi risparmi da inviare in patria dal suo sudore, dalle sue lagrime e dal suo sangue, ma il vecchio soldato reduce dalle battaglie vittoriose del fronte unico Italo-Franco-Inglese-Americano, ma il prezioso cooperatore nella massima conquista della nuova civiltà, ma infine il commilitone del cittadino della grande America, con cui avrà mescolato il sangue, e ha condivisa la vita della trincea. Non il questuante di umili lavori, ma l'antico commilitone, sarà bene accolto e fraternamente rispettato l'emigrante Italiano, che alle antiche dimostrazioni della virtù del suo lavoro avrà aggiunto quella delle prove di valore che nobilitarono la sua storica razza gloriosa.

Animo figliuoli, pensate al vostro grande avvenire, e attraverso a nuove vittorie rassicurate i frutti di quello che avete già conseguito col plauso di tutto il mondo.

L'esercito italiano ha saputo dimostrare la sua superiorità sul nemico a malgrado che questo non sia affatto da disprezzare come valore militare. Il nemico come soldato si batte fortemente e conta anch'esso per la sua triste causa i suoi eroi, ma questo non fa che rendere più grande l'ammirazione per il vostro valore che nelle prove decisive, sull'Isonzo, sul Carso, sul Grappa, sugli Altipiani e su questo fiume divenuto sacro agli Italiani per opera vostra, ha saputo tante volte vincere il nemico. Questa grande Regione dove lottiamo, è storicamente uno fra i terreni più percossi attraverso i secoli dalle grandi guerre fra nazioni Europee, ma sebbene in ogni epoca della storia abbia rifulso il valore italiano, pure dopo la battaglia di Legnano in cui da Italiani fu respinto l'imperatore Barbarossa coi suoi tedeschi, non mai prima dei nostri giorni l'Italia una, indipendente, fatta nazione, col suo proprio esercito alla cui gloria contribuiscono largamente tutte le sue Regioni, ha dato prova di saper lottare e di vincere il suo potente nemico tradizionale, assicurando colla vittoria dei suoi figli, la sua fortuna e la sua grandezza immortale.

Le grandi specialità di cui si compone l'esercito moderno, furono così altamente rappresentate, nel nostro che mal si saprebbe dire a quali di esse spetti il primato tutte avendo mirabilmente concorso con esempi sublimi di abilità e di valore.

Che dire della quasi improvvisata armata del cielo che ci diede la fama di superiorità sul nemico? Che dire delle industrie creatrici dei nostri Caproni e dei nostri caccia?

E la gloriosa serie di eroi dei nostri « assi » che ai nostri giorni riepiloghiamo nel nome sacro alla patria del principe tra essi il grande Baracca?

Che dire delle nostre potenti artiglierie costrutte nelle nostre officine a cui si deve gran parte della nostra vittoria? Nell'ultima impresa vittoriosa sul basso Piave abbiamo sparato in pochi giorni un milione di proiettili, e se ne avessimo avuto bisogno era pronta la scorta per ulteriore consumo. Alcuni dei nostri cannoni furono resi inoperosi dall'uso, ma avevamo pronto il materiale da sostituire, e questo è ad onore dell'industria nazionale.

E i nostri mitraglieri che acquistarono grande fama di valore, di abilità, di ardimento, e provarono anche una volta il miracolo che sa fare l'Italia in ogni azione dove entri sopratutto l'iniziativa e l'opera individuale?

E che dire dei nostri ammirati Bersaglieri ciclisti e dei nostri valorosissimi Arditi; che dire dei nostri grandi Alpini, primi fra i soldati di montagna di tutto il mondo? Che dire di voi Fanti gloriosi, che riassumete le più alte virtù di nostra gente, che siete l'anima e l'orgoglio d'Italia?

A queste meraviglie della nostra razza dalle molte anime atte a compiere qualsiasi prodigiosa impresa, noi dobbiamo l'amplesso della vittoria, e il Paese è indubbiamente in ogni forma della sua attività il cooperatore della grande impresa.

Esso ha trasformato sè stesso anche nel fronte interno. Fruttuosa e quasi vittoriosa, fu ed è la lotta contro ogni forma d'imboscamento. I cittadini hanno finito di tripudiare nei teatri, nei caffè e nelle laute mense. Essi sopportano rassegnati purchè torni a vantaggio dei combattenti, ogni sorta di limitazioni alla loro alimentazione nel pane, nella carne, nelle verdure e nelle frutta.

È confortevole la notizia che l'America ha fatto un raccolto di grano che supera della

metà quello dell'anno scorso, e voi sapete che essa ha già moltiplicato a dismisura il numero delle sue navi da trasporto con cui si neutralizza l'opera infame dei sottomarini a cui abbiamo dovuto dei mesi di carestia, e severa minaccia d'arresto delle nostre industrie. Quindi il prossimo avvenire per i nostri più necessari approvigionamenti si presenta più tranquillante e il Paese oramai fatto consapevole della fatale necessità della guerra, più facilmente ne potrà sopportare le penose conseguenze. La venuta di moltissimi soldati Americani, che in Francia supera già il milione, ci darà la possibilità di sollevare in parte i nostri Eserciti d'Inghilterra, di Francia e d'Italia, onde tutto concorre a renderci sempre più fiduciosi nella vittoria finale dell'Intesa, fra i cui Eserciti abbiamo la gloria di figurare onorevolissimamente, coi nostri grandi soldati di terra e di mare.

Si, o Soldati, in questi giorni in cui celebriamo la vostra gloria, noi non dimentichiamo, il supremo eroismo dei nostri fratelli del mare. Ai nomi dei vostri commilitoni di terra, che sono consacrati nel libro d'oro della patria, aggiungiamo o valorosi quelli immortali di Pellegrini e dei suoi compagni nell'impresa di Pola, e quello di Rizzo e dei suoi compagni nell'impresa nell'arcipelago Dalmato.

A leggere i nomi dei compagni di Rizzo, si direbbe che se un politico avesse voluto predisporre le cose in modo che tutte le parti d'Italia contribuissero alla vittoriosa impresa, non avrebbe forse potuto indovinarne meglio la distribuzione.

Liguria da Savona, alta e media Italia da Lodi e da Modena, il Mezzogiorno da Siracusa e da Milazzo, e la Sardegna da Cagliari, diedero gli eroi di Pola e di Permuda, in cui era penetrato lo spirito del massimo nostro eroe nazionale, imperituro nei secoli, l'anima stessa di Giuseppe Garibaldi, che li rese campioni del più alto eroismo e del magnanimo spirito di sacrificio. Insegneremo ai nostri ragazzi nelle scuole i nomi dei nostri Eroi di terra e di mare, le cui gesta superarono quelle degli antichi eroi.

Ufficiali di ogni grado, cari Colleghi della assistenza Medica e Chirurgica, amatissimi nostri Soldati

Viva l'Esercito, Viva l'Italia!

Mogliano Veneto, Luglio 1918

Officine Grafiche C. Ferrari — Venezia